

Marco MONTESSO

The Nizhny Tagil Charter for the Industrial Heritage

Nizhny Tagil, Basso Tagil, in italiano, dal nome del fiume che la attraversa, e' una città della Russia, situata nella regione degli Urali. Il capoluogo, Ekaterinburg, a nord ovest, dista 150 km. Il suo nome entra nella storia del Paese nel 1696, a seguito dell'apertura della prima cava mineraria. Negli anni assume un ruolo sempre più importante nel settore minerario e siderurgico fino a divenire una delle capitali industriali dell'URSS. Grazie alla sua solidità industriale e ad una intelligente evoluzione e riconversione, politica ed economica, nel passaggio alla democrazia, la città ha mantenuto e sviluppato il suo ruolo in Russia. Oggi è pure il più importante centro culturale degli Urali, sede di musei, prestigiose biblioteche e svariati teatri dalle pregevoli rappresentazioni.

Il 17 luglio del 2003 il *TICCIH, The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*, organizzazione internazionale che si prefigge di conservare e valorizzare il patrimonio industriale, così come si è andato a crearsi e svilupparsi dalla seconda metà del Diciottesimo secolo, a seguito della nota c. d. *Rivoluzione Industriale* scaturita dall'Inghilterra, redasse la Carta in esame che prese il nome dalla località degli Urali. Trenta anni dopo che TICCIH si costituì in Gran Bretagna. Fu in occasione della sua *First International Conference* dedicata all'*Industrial Archaeology*, che si svolse a Ironbridge, nomen omen, nel Regno Unito. Essa coordina i lavori in ambito A. I., promuovendo l'apertura di sedi periferiche nazionali, o col nome stesso o diverso come in Italia in cui AIPAI ne è l'articolazione in loco.

Questo sviluppo, ovviamente, nei principali Stati con una tradizione industriale almeno secolare e a tutt'oggi i membri son 35. Si stabilì che ogni tre anni venisse organizzato un convegno in un Paese membro. Nel 2003 toccò all'Italia.

Negli anni sono stati definiti vari Comitati al suo interno ognuno dei quali dedicato ad un ambito specifico dell'*Industrial Heritage*.

Oggi sono i seguenti:

Agricoltura e Industria alimentare

Ponti

Comunicazioni

Industria elettrica

Metallurgia

Industria mineraria

Industria della carta

Regioni polari

Ferrovie

Industrie tessili

Acque

Già dal 1965, tuttavia, esisteva un organismo denominato *ICOMOS, International Council on Monuments and Sites*, con sede a Parigi, che fu il risultato del recepimento dei dettami della Carta di Venezia del 1964 e dei consigli dell'UNESCO, ente ONU che si occupa dei beni culturali tout court.

La Carta di Venezia per il restauro e la conservazione di monumenti e siti, per dare la denominazione ufficiale completa, ha rappresentato il primo tentativo di formulare un Codice di standard professionali e di linee guida, tali da costituire un quadro di riferimento internazionale utile a disciplinare gli interventi degli specialisti.

L'esigenza nacque dal disciplinare al meglio i lavori di conservazione e restauro sia dei monumenti che dei manufatti architettonici, nonché di siti storici ed archeologici. Per approfondire questo argomento, così come per TICCIH e ICOMOS, si rimanda alle informazioni istituzionali reperibili sul web, ivi unitamente alle singole voci su Wikipedia.

L'essenza della Carta di Nizhny Tagil, per approfondirne la conoscenza si sappia che anch'essa e' presente in lingua russa e in quella inglese in rete, sorta dal connubio di TICCIH e ICOMOS, sotto l'egida dell'UNESCO, risiede nel desiderio di mettere dei punti fermi circa l'arco

temporale che gli studiosi devono tener presente nella ricerca e analisi dei siti e manufatti da potersi definire di interesse per l'Archeologia Industriale. Nel contempo, fissandone i confini temporali, optando per la tesi sincronica, la Carta conferisce ulteriormente valore e prestigio alla Disciplina.

Per far ciò, nel Preambolo, chiarisce come debba considerarsi fondamentale per la comprensione della storia umana l'interesse verso i beni che sono stati creati nel corso dei millenni. Ricorda, poi, come dal Medioevo, in Europa siano iniziati a svilupparsi quei progressi in ambito produttivo che si sono irrobustiti e fatti organizzazione via via più razionali man mano che si è giunti ad una più completa e rilevante gestione dell'energia.

Il motivo di questa evoluzione è dovuto al progressivo accumulo di conoscenze scientifiche, fisiche e chimiche, con la successiva, sempre maggiormente rilevante, ricaduta tecnologica che ha portato alla costituzione di macchine viepiù sofisticate e performanti.

Macchine che hanno avuto lo scopo di alleviare la fatica umana e di moltiplicarne le potenzialità produttive con, anche, migliori ricadute nei commerci. Questo è iniziato ad appalesarsi in Inghilterra verso la fine del Diciottesimo secolo.

Si ricorda altresì che tale sviluppo tecnologico e commerciale, per spiegarsi con termini generici ma delucidanti, ha costituito per l'Umanità un salto in avanti nella strada del progresso analogo a quello conosciuto nel passaggio dal Neolitico all'Era del Bronzo.

Va da sé che i manufatti architettonici, come gli stabilimenti, e i beni strumentali, quali i macchinari, nonché le infrastrutture viarie, i ponti, e poi anche ferroviarie, unitamente ai villaggi edificati allo scopo di dare un tetto alle maestranze siano da considerarsi beni culturali tutelabili, aventi lo stesso valore e dignità di un Tempio greco o della Piramide.

Ovvio, a questo punto, che tutta questa " filosofia " pro A. I. sia figlia della rivoluzione in campo storico delle *Annales*, di francese memoria, che dagli anni Venti del secolo scorso ha fatto da battistrada ad una concezione inter-multi-socio-demo-antropologica della memoria umana, basata sulle singolarità superando la visione *Evenementielles* dei grandi.

Si perviene, poi, sulla Carta, alla definizione del Patrimonio Industriale, quell'*Industrial Heritage* che, come si sa, fu l'espressione utilizzata dai primi cultori britannici dell'A. I., fondando negli anni Cinquanta del secolo scorso le prime associazioni di volontari vocati alla sua valorizzazione.

In modo definitivamente esaustivo si stabilì che oggetto d'interesse dell'A. I. debbano essere ogni resto riconducibile alla Cultura Industriale. La sua declinazione comprende tutti quei " beni " aventi valore storico, tecnologico, sociale, architettonico o scientifico. Andando nello specifico si definì quali essi siano: resti o ruderi, talvolta, di stabilimenti e luoghi deputati al lavoro, macchinari, mulini, fabbriche, miniere, siti dedicati ai processi produttivi, magazzini, strutture in generale dove si generava, trasportava e utilizzava l'energia, magazzini, empori, vie e mezzi di trasporto come ferrovie e treni e loro infrastrutture e in generale, così come ambiti di aggregazione sociale per i lavoratori dell'industria, compresi i villaggi operai, i luoghi di culto o di istruzione.

La metodologia dell'A. I. si definisce necessariamente improntata sulla interdisciplinarietà con lo scopo di addivenire alla più completa investigazione e, successiva migliore comprensione possibile dei fenomeni analizzati, sia meramente legati al passato che collegabili al presente, quando vi permanessero attività produttive. Tale caratteristica la si trova nell'identificazione, classificazione, studio, analisi di ogni testimonianza, sia essa materiale che immateriale, documenti, artefatti, stratigrafie e strutture in genere, insediamenti antropici collegati e paesaggi, naturali e urbani, così come si sono determinati nei tempi attraverso i processi industriali. Per far ciò si deve, talvolta soprattutto di fronte a ruderi di stabilimenti per esempio, ricorrere alle tecniche investigative tipiche dell'Archeologia, appunto perciò la Disciplina ne è stata, con codesta Carta, ufficialmente e definitivamente consacrata specializzazione.

Tecniche archeologiche che vanno al di là delle sole tipologie di scavo ma che riguardano anche la creazione di un *reseau* di interdipendenze, nel senso più ampio del termine, tra quanti più studiosi possibili, utile a scambiarsi informazioni e quant'altro al fine di addivenire a sempre più soluzioni degne di rilevanza scientifica. Ovviamente, tale impostazione scientifica viene sottolineata dalla Carta al fine di promuovere nei confronti dei Governi, nazionali e locali, e delle loro emanazioni nel campo dei Beni Culturali, una sensibilità a ciò che è A. I. Il motivo è chiaramente quello di impedire scempi, abbandoni, distruzioni o, anche, cambi di utilizzo totalmente irrispettosi del bene strutturale in questione.

Ecco l'importanza, sempre suggerita dalla Carta, della Tutela Giuridica alla quale si devono sottomettere i beni propri dell'A. I. Tale Tutela, perché efficiente, deve essere puntuale, precisa e veloce nelle sue attuazioni. Essa la si deve armonizzare, per meglio applicarla, alle singole specificità che l'A. I. può via via presentare.

Si pensi allo stabilimento, ancora strutturalmente solido che può divenire un supermarket senza grossi investimenti da chi lo vorrebbe o al semplice rudere che potrebbe comunque, se ben inserito in un contesto didatticamente rilevante per esempio, fruibile e valido anch'esso, che rischia di essere distrutto completamente.

Anche gli aspetti legati alla Manutenzione e Conservazione dei beni, in generale, sono fermamente presi in considerazione dalla Carta. La ragione è lapalissiana e segue spontaneamente il filo dei ragionamenti compiuti sul Documento finalizzati allo spirito culturale dell'*Industrial Heritage*.

Qui si è collegati a doppio filo al concetto basato sul rispetto e sulla dignità, ora summenzionata, del bene di A. I. Sulla stessa linea d'onda, la Carta prescrive l'importanza della formazione e pratica scientifica di alto profilo, attraverso corsi universitari, master e dottorati.

Nonché sulla dotta divulgazione da loro condotta nei confronti della popolazione, in particolare degli studenti e scolari affinché ne siano educati, su studi, analisi, progetti, ecc. inerenti. Alla stessa stregua di quanto si da per un dipinto del Rinascimento o per la salvaguardia di un sito ambientale.

Ecco perché nella Carta pure si propugna la nascita e lo sviluppo di ogni possibile iniziativa di tipo museale o almeno espositiva.

Data la ben nota peculiarità dei beni propri dell'A. I., il " Museo " talvolta potrebbe essere all'interno della stessa struttura "industriale", come lo stabilimento, la stazione ferroviaria, ecc. o finanche tratti di strade o parti o totalità di ponti, ovviamente quando non più utilizzati per lo scopo primigenio. In questi ultimi casi e qualora si tratti di stabilimenti o di villaggi operai ancora abitati o quantomeno aperti al pubblico per cambi di uso, come per esempio una fabbrica trasformata in un centro commerciale laddove la facciata è stata restaurata ma mantenuta nel suo aspetto originario, che almeno si compino degli visite con itinerari mirati alla loro storicizzazione.

Mentre nel caso di documenti giuridici, progetti, foto e rilievi di siti, parti o totalità di macchinari, ecc. la sede logica è quella di uno spazio espositivo tradizionale.

Autore: Marco Montesso – montesso.marco@icloud.com